



CAI

# uget notizie



N. 4 • LUGLIO AGOSTO 2016



(Foto di Chiara Giovando)

## Cuore di ghiaccio

pagina 4



## Questa volta vado da primo

pagina 5

## Origine e dialettica del canto popolare

pagina 8

# Grand Galibier - Couloir de la Clapière

## Scialpinismo e sci ripido, un confine molto labile

di Marco Centin

Il Grand Galibier è una montagna francese delle Alpi Cozie che quota 3228m. Si trova al confine tra i dipartimenti delle Alte Alpi e della Savoia tra i comuni di Valloire e di le Monêtiers-Bains. A poca distanza dalla vera e propria punta parte, lato Valloire, un ripido canale che è meta ambita di tanti sciatori amanti dei pendii inclinati.

La discesa è un 4.3-E2 ovvero un po' più difficile di un OS il che significa... abbordabile, facendo un po' di attenzione! L'itinerario più veloce per noi italiani è quello di percorrere la traccia per la frequentata Tete Noire svoltando nella parte alta a destra per infilarsi, con ramponi e picca, in uno stretto e ripido canale che adduce ad una piccola spianata a venti minuti dal Grand Galibier.

Questa salita la percorremmo in gita sociale del GSA il 13 aprile 2014 e tutti i 32 partecipanti salirono, senza problemi, l'apparentemente ostico canalino... Domenica 10 aprile 16 siamo di nuovo qua in veste "privata"! I volti dei "runner" amici di Orfeo lasciano presagire un'andatura... non troppo "meditativa". Il meteo oggi è fantastico e le previsioni sembrano ottime. Anche la temperatura è perfetta. Assenza totale di vento. Insomma... tutto sulla carta sembra assicurare il successo! In undici ci avventureremo nel ripido budello mentre i restanti sette opteranno per la meno adrenalinica ma pur sempre bellissima "normale" verso Pont de l'Alpe. Sappiamo che ha nevicato venerdì notte, una spanna, anche se al sole di tale neve non c'è traccia.

Continua a pag. 2

Quando, uscendo dal primo canale, giungo al piccolo pianoro ad oltre 3100, i super-runner stanno già facendo ritorno, a piedi, dalla sommità del Gran Galibier. Per non perdere tempo tolgo subito le pelli e, salutati gli amici che torneranno verso Pont de l'Alpe, percorro i pochi metri che mi dividono dall'imbocco della "canala".

La conosco già ma valuto, come tutti, la consistenza e la tenuta della neve. Due francesi stanno per uscirne dopo averlo salito picca & ramponi: si stupiscono di trovare così tanta gente ad accoglierli (in realtà stiamo aspettando che... si tolgano perché non vorremmo scaricare loro addosso della neve provocandone la caduta!). Sono giovani e forti e, in breve, escono e possiamo scambiare due parole con loro sullo stato del manto nevoso.

Confermano le nostre impressioni, cioè la presenza di una spanna di neve fresca su uno strato duro. Tutti siamo già pronti per cui, dopo qualche secondo, respirone e giù nel budello. L'imbocco è ripido ma... tranquillamente sciabile. Si salta, come sempre nel ripido, ma la presenza dello strato di neve superficiale mi frena agevolmente, limitando parecchio la paura che un po' prende quando ci si imbarca in avventure sciistiche simili.

Dopo i primi 20-30 metri la pendenza aumenta parecchio e, al contempo, la presenza di due fasce rocciose laterali, restringe il canale a pochi metri di larghezza. I famosi 50 gradi devono essere qua e mi auguro che non ci siano altri tratti simili. Mi sposto sul lato sinistro e procedo con un cauto "dérageage" per alcuni metri usando la mano a monte come appoggio.

Per rendere più adrenalinico il passaggio cominciano a sibilarmi proiettili di neve gelata provenienti dall'alto. I compari sono partiti e non possono certo fermare le colate di neve e tutto quello che si stacca... "Sarà meglio muoversi e togliersi dalla linea di tiro!" penso ma il pendio è ancora tostino... i 50 gradi continuano ma appena terminati, mi sposto a sinistra per togliermi dai casini e trovo anche neve bella. Bene, qui è proprio divertente, scendo abbastanza veloce, incontrando piccole aree ghiacciate che obbligano ad una maggiore presa di lamine. Comunque sono sempre veloce a cambiare assetto e tenere gli sci paralleli ma distanti tra di loro. Mi godo il percorso, fuori dai blocchi di neve gelata che, con grande fortuna, mi passano a pochi metri ma non mi colpiscono mai. Raggiungo così in una piccola area assolata, forse l'unica del canale, e mi volto a guardare le evoluzioni di chi mi segue. È veramente raro vedere una simile truppa impegnata in un canale ma oggi...va così! I miei compagni di avventura tirano giù di tutto. Orfo, poco più alto di me, si è stancato di prendersi in testa le continue scariche di chi sta sopra e lancia epiteti irripetibili.

Scendo ancora un po', ormai sono a metà canale (che misura sui 600 metri di dislivello) portandomi tutto a destra. Di tanto in tanto discrete colate di polvere transitano silenziose e imponenti nel centro del canale. Passarci dentro con gli sci vorrebbe dire essere trascinati via perché la massa di neve, pesante si ap-

proprierebbe della spatola dello sci e, sbilanciando il povero skieur, ne causerebbe la caduta.

Noto una figura sola salire lentamente, fortunatamente fuori dalla linea di massima pendenza. La raggiungo, sia per portarmi al sicuro che per curiosità: è una bella ragazza sola! Il padre è rimasto alla base del canale ed ora la sta osservando crogiolato al sole qualche centinaio di metri più in basso. La fanciulla si stupisce parecchio quando la informo che siamo quasi una dozzina impegnati in discesa. Dalla sua posizione non poteva vedere la parte alta del canale. È perplessa quando le comunico simili numeri... e resta indecisa sul da farsi. Tipa tosta, di Villeneuve, la lascio alle sue elucubrazioni e proseguo la discesa, ormai facile e sicura. Orfo mi raggiunge e giochiamo per un po' a scaricarci pendii nevosi uno addosso all'altro, ormai mancano pochi metri al sole ed all'uscita. Ci teniamo sulla sinistra dove il terreno sembra meno cosparso dalle tante piccole gobbe residui di vecchie valanghe. Dall'uscita del canale entriamo nel regno della moquette: la neve è compatta, uniforme, omogenea, nessuna pietra e lo strato superficiale è fuso, giusto quello che serve per lasciare le tracce... ci dilunghiamo in una serie di serpentine, in pieno sole, liberi e soddisfatti.

Stop ed attesa dei compagni che...sono ancora parecchio su! Tutti comunque scendono e sembrerebbe andare tutto bene se non che... Renato perdere uno sci in una banale caduta. Lo vediamo andare avanti e indietro a piedi cercando di vedere lo sci, siamo piuttosto lontani e comunicare a voce non è facile. Passano i minuti e cominciano a nascere angoscianti interrogativi: se lo sci non si trova che fare? Risalire il canale e scendere al punto di partenza o continuare la discesa fino a Valloire e da lì prendere un taxi?

Anche la ragazza francese intanto ha cominciato la discesa; evidentemente di salire su un canale triturato ed ormai completamente privo di neve fresca non le interessava. Avvicinandosi a Renè li udiamo confusamente scambiarsi delle battute e poco dopo... la ragazza trova lo sci e lo porge al nostro! Renato si mette lo sci e ci raggiunge in pochi secondi...

Scendiamo ancora su neve da sballo. Arrivati a pochi metri da Plan Lachat, sopra Valloire, ripelliamo e ci apprestiamo a risalire i 750 metri di dislivello che ci porteranno in punta alla Tete Noire. Se fino all'uscita del canale il sole non aveva mai rappresentato un problema adesso lo diventa: nel cielo tersissimo, senza una nuvoletta, ci cospargiamo di "protezione cinquanta". Maniche corte, via in salita, cercando di stare dietro a chi sembra avere preso la gita per una race all'ultimo sangue...

Siamo fortunati perché è presente una traccia. Peccato che si interrompa poche decine di metri sotto "l'uscita" al colletto che dista pochi metri dalla Tete Noire.

L'ultimo tratto decidiamo di farlo a piedi, sci in mano. Senza neanche i ramponi saliamo veloci nella traccia di Chiara e, in poco tempo, sbuchiamo finalmente sul lato di Serre Chevalier. Domanda ovvia: "che facciamo? Andiamo in punta?" hai fatto trenta... E via sulla punta, di nuovo ski-aux-pieds!!! Dove, per essere onesti, tira un leggero venticello che però a 2842m fa sentire i suoi effetti. In pochi minuti siamo tutti in vetta, pronti per iniziare l'ultima discesa che, nonostante siano le 13,40 ci regala ancora una neve di ottima qualità. La copertura nevosa non è continua fino alle auto ma, sfruttando al meglio le residue lingue di neve, riusciamo a toglierci gli sci a non più di cinque minuti dalle auto... Gitone! Ne valeva la pena!

Ringraziamenti e complimenti a: Orfeo, Roberto, MassMass il dutur, Guido, Fabrizio, Chiara, Renè, Ernesto, Andrea, Enrico. E bravissimi anche quelli che hanno optato per la discesa soft: Sergio, Giacomo, Mike52, Battista, Annalisa, Cristina, Loorenz e... last il nostro quadrupede alpinista Russel un quasi veterano dello skialp!



## Mezzogiorno del 6 agosto, obiettivo raggiunto: la cima del Damavand Sul vulcano più alto dell'Asia

di Mimmo Zuccarello

**N**ell'estate 2014, dal 3 al 17 agosto, ho partecipato ad un viaggio in Iran organizzato da "Avventure nel mondo" con il supporto dell'organizzazione del Sig. Ader shir Soltani.

Il programma comprendeva la salita al Damavand, la visita della Persia classica con i suoi gioielli storici (Shiraz, Persepoli, Pasargade con la tomba di Dario) e il proseguimento per il nord a Esfhan, attraversando la catena montuosa dei Zagros in un ambiente naturale dei deserti Dascht-e Kavir, Dascht-e Lot.

La salita del Monte Damavand (5671 m) è molto ambita e attrae praticanti di trekking e alpinismo da tutto il mondo. Il versante sud in estate si presenta senza neve o al limite se ne notano poche chiazze senza ostacolare la salita. Montagna di origine vulcanica dalla forma regolare di un cono, si presenta sempre con un cappello di nuvole formate dalle emissioni di vapori. È situata a nord dell'Iran nella catena montuosa dell'Elburz a meno di cento chilometri dalla capitale Teheran. In quest'area montuosa ci sono più della metà delle oltre duecento cime iraniane superiori ai 4000 metri. Il Damavand è la più alta montagna dell'Asia centrale e il più alto vulcano del continente asiatico. Affascinante per gli alpinisti che collezionano le cime vulcaniche dei sette continenti: le "seven summit" dei vulcani.

La salita inizia il 5 agosto dal campo 2, in località Polur a 3050 m. Siamo undici trekker del Gruppo "Avventure nel Mondo", con tre guide. La prima tappa si percorre in meno di cinque ore coprendo un dislivello di 1200 m per giungere al rifugio a 4250 m. Il giorno successivo viene dedicato all'acclimatamento e il terzo giorno, all'alba, prima che sorga il sole, ci apprestiamo all'attacco della sommità del Damavand. In sei ore di cammino su sentiero evidente, su pendio di costante pendenza, si raggiunge la metà.



Alla base del cono sommitale (ph Mimmo Zuccarello)

Dalla vetta del vulcano, accanto alla bocca che erutta gas solforosi, si gode il magnifico scenario del parco nazionale del Mazdaran. Vallate strette e profonde evidenti nonostante gli oltre duemila metri di differenza.

Si rientra a Teheran con una tappa rilassante e rigenerante ai bagni di Al Garm. Le acque tiepide e ricche di minerali provengono dalle viscere del vulcano.

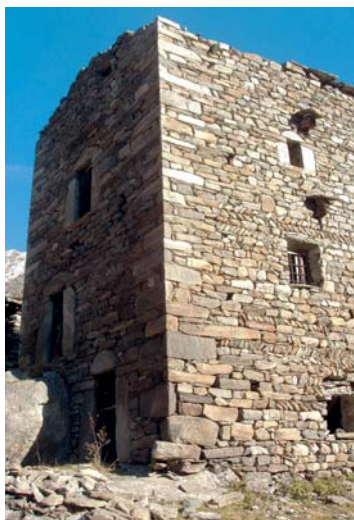
Rientriamo a casa dopo quindici giorni di viaggio nel paese di una popolazione iranica accogliente ed ospitale. Anche il cibo e l'artigianato hanno reso l'esperienza indimenticabile.

## La salvi chi può La casa-forte di Servino

di Ube Lovera

**C**uornè, Pont Canavese ed è subito Soana. Siamo a caccia di case-forti e per l'appunto le basse valli Orco e Soana ne sono particolarmente ricche: in tutto circa una ventina. Un po' più di un'abitazione, un po' meno di un castello svolgevano la funzione di residenza delle famiglie importanti ma anche di rifugio in caso di necessità. Diffuse in tutto il Medio Evo, quelle di questa zona sono datate tra il X e l'XI secolo.

Imboccata la Val Soana occorre superare l'abitato di Ronco Canavese e deviare subito dopo in direzione di Scandosio. Qui giunti si inizia a camminare (quota 1049 mslm) attraversando la borgata, bella, si segue per un breve tratto la strada sterrata che si intercetta sull'altro lato del paese. Quando la strada diventa mulattiera si continua a risalire il vallone di Servino. Quasi subito si traversa un ponte che scavalca una



La casa-forte di Servino (ph Ube Lovera)

profonda forra costellata marmitte d'erossione scavate nei calcescisti. Dopo circa un'ora di comoda passeggiata si giunge appunto a Servino (quota 1460 mslm), borgata assai malandata composta da quattro nuclei distinti. Sull'altro versante del vallone, appoggiata su un grande masso appare la casa-forte. Costruita su tre piani presenta dettagli costruttivi, quali la muratura a spina di pesce, che la attribuiscono al X-XI secolo e altri, porte e finestre monolitiche, che riecheggiano panorami assai più antichi. Complessivamente è piuttosto malconca: il tetto è crollato e il lato est è in pessime condizioni. Ciò che resta è comunque imponente. Inoltre nei pressi è visibile un rascard, struttura in legno tipica della Valle d'Aosta ma assente nel resto del Canavese. In che stagione andare? Presto, prima che crolli tutto.

## Scienza e martiri

# Cuore di ghiaccio

di Federico Gregoretti

**N**el rugby c'è chi il pianoforte lo suona e chi lo trasporta, così afferma un detto francese.

La scienza non differisce di molto: se Bartolomeo Vigna, illustre speleologo e stimato professore del Politecnico, afferma di voler svolgere uno studio sul ghiacciaio dell'abisso Scarasson, ad un campo esplorativo sul massiccio del Marguareis, puoi avere la ragionevole certezza che tu non sarai quello davanti allo spettrometro di massa – o a qualsiasi diavolo di strumento usino – che osserva meditabondo i risultati delle analisi sui campioni, sorseggiando un caffè.

È invece assai più probabile che tu sia quello che si sciopererà un paio di punte per andarli a prendere, quei campioni.

L'idea di fondo è studiare la formazione del ghiacciaio, che alcuni ritengono molto antico, andando a rintracciare nei campioni il segno inequivocabile dell'era moderna: gli elementi sparsi nell'atmosfera da quarant'anni di esperimenti nucleari. Cercare pezzettini di Mururoa all'interno delle Alpi liguri, dunque. Semplice, no?

Non rimarrà che percorrere la conca delle Carsene, all'estremo lembo meridionale del Piemonte, in un'assoluta giornata di agosto, riflettendo sull'assurdità della condizione umana, in generale, e di quella speleologica, in particolare.

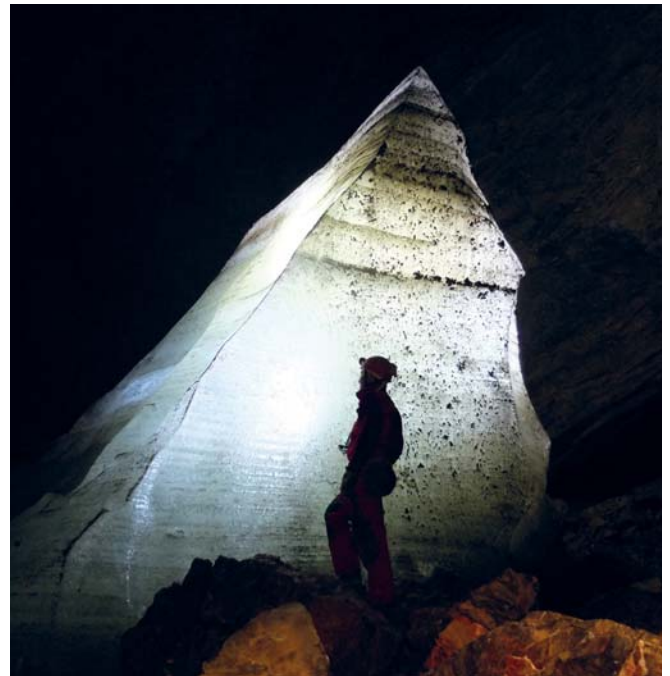
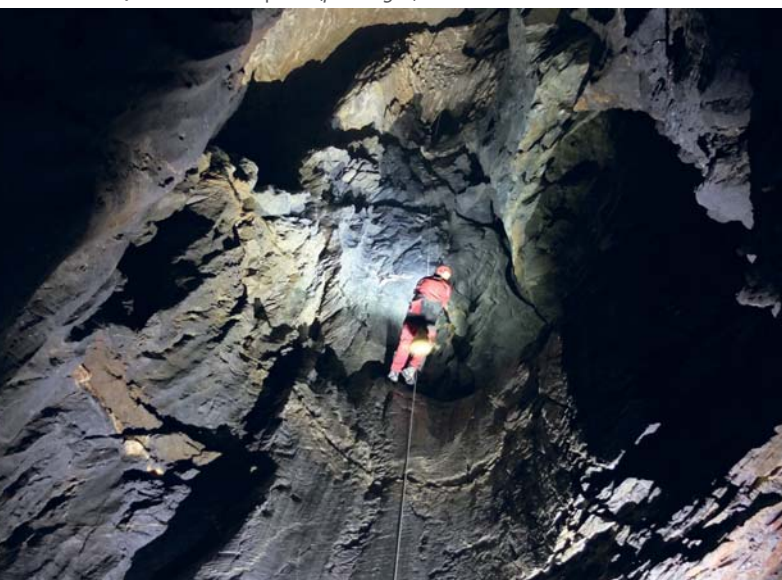
In questo giorno, in questo peculiare angolo di mondo, su questa balconata calcarea sospesa a strapiombo sull'alta Val Pesio, può sembrare che le possibilità di osservare dell'acqua in forma solida si riducano al portarsela dietro in appositi contenitori o all'uso di peyote. Come, peraltro, anche le possibilità di osservarla in forma liquida.

L'abisso in cui entriamo per procurarci i cubetti, destinati – ahimè – a provette e non a bicchieri, è stato esplorato negli anni '60 da speleologi nizzardi.

L'armo è alla De Coubertin, tipicamente francese, spiccatamente sportivo. Per fortuna abbiamo portato i fix e il trapano per metterli. Per la precisione ho portato due trapani, lasciando gli altri senza. Mi varrà una candidatura alla Volpe d'argento, annuale premio del Gsp all'azione più stupida.

Dopo aver steso corde per un centinaio di metri, ci caliamo finalmente nel pozzo da 40 metri che scende dritto sul ghiacciaio. Solo che, dopo quaranta metri, il pozzo non è finito: il ghiacciaio ha perso almeno una decina di metri. Giusto quelli che avanzano dalla corda, più lunga, che avevamo preparato nel sacco.

Quaranta metri di pozzo (ph B. Vigna)



La piramide di ghiaccio (ph B. Vigna)

Dopo essere tutti atterrati, gironzolando ammiriamo lo spettacolo che ci circonda: piramidi di ghiaccio, arcate trasparenti che sostengono macigni di svariate tonnellate, forme sinuose e forme affilate che si lasciano attraversare dalla luce; dietro, un liscio calcare grigio fumo venato di bianco. Meraviglioso.

Troviamo la volta sotto cui Michel Siffre, speleonauta, ha dimorato dal 16 luglio al 22 agosto del 1962 in uno dei suoi esperimenti di isolamento "fuori dal tempo".

Dopo un the e un boccone, il freddo comincia a mordere. Lo dico a Pibbo (al secolo Stefano Bocchio). Lui commette l'errore di dirlo a voce alta. Mi viene messo in mano un chiodo da ghiaccio, mentre a Pibbo viene dato il sacco coi contenitori e le istruzioni per raccogliarli.

«Così vi scaldate.»

«E voi che fate?»

«Le foto.»

Cominciamo a fare i carotaggi, alla base di un arco di ghiaccio che regge, con meno di un metro di spessore, una concessionaria di utilitarie in pietra.

«Non possiamo farli là?»

«Eh, ma qui si vedono bene gli strati, mi interessano in particolare quelli meno trasparenti.»

«Se quell'arco cede diventiamo trasparenti noi.»

«Perché dovrebbe cedere proprio adesso?»

«La legge di Murphy: se qualcosa può andar male lo farà.»

«Ma figurati, prima iniziate, prima finite.»

Evidentemente la scienza ha bisogno di martiri.

Carotaggio, sguardo al ghiaccio, carotaggio, sguardo al ghiaccio, carotaggio, sguardo al ghiaccio.

Un paio di ore dopo abbiamo guadagnato quindici campioni e perso altrettanti anni di vita.

Anche perché, nella grande sala, ogni tanto una pietra rotola, mossa dai nostri compagni o semplicemente dalla gravità, e Pibbo e io ci guardiamo, con gli occhi enormi. Finito.

Torniamo immediatamente al campo di Siffre, sotto la rassicurante volta di roccia in posto.

Gli altri si stanno preparando a risalire, ci accolgono con un: «Disarmate voi, vero?»

Il resto è corda e roccia, e un sacco pieno di ghiaccio che presto si scioglierà.

## Memorie di un corso di arrampicata libera Questa volta vado da "primo"!

di *Mariafebronia Sciacca e Andrea Castellano*

Con la pioggia o con il sole, con la Scuola "A. Grosso" si arrampica: lo sanno bene i numerosi partecipanti del XVII corso di Arrampicata Libera. Obiettivo dichiarato, permettere a tutti i partecipanti di imparare la progressione su roccia, migliorare la propria tecnica e sviluppare la capacità di formare una cordata sicura ed in grado di replicare e progredire autonomamente anche nelle esperienze successive al corso.

Tutto ha inizio con attività indoor prima presso la palestra "Braccini" e outdoor in Val di Susa nei vari settori presenti a Foresto (Striature nere, Terrazze di Avalon e Isola Felice), luoghi in cui si è potuto apprezzare il livello tecnico dei partecipanti, e un primo assaggio della sintonia del gruppo creatasi, ingrediente essenziale per misurarsi e crescere insieme.

Divertimento e goliardia si uniscono alla passione per l'arrampicata e mettono insieme un gruppo di più di 40 persone che si trovano a condividere le medesime esperienze, e che chissà, al di fuori di questo contesto, non si sarebbero neppure incontrate. Il gruppo fa la differenza e nelle 7 uscite convince gli istruttori che, insieme al miglioramento tecnico, di grado e a tutto ciò che viene trasmesso, sia l'aspetto sociale del Club Alpino a fare da padrone nelle varie uscite. Ad esempio la due-giorni a base di arrampicata e grigliate organizzate dagli istruttori dove insieme alle ottime vettovaglie si uniscono performance musicali con tanto di chitarra intorno al fuoco. Oppure dalla magnifica roccia offerta dalle falesie liguri di cui si ricorda in breve: Toirano Grotte-Paretone, Orco – Il silenzio basso, Cordon bleu, in cui gli allievi si cimentano in una grande merenda organizzata per gli istruttori. O ancora Finalborgo, Castelbianco – Telematica con una falesia totalmente "animata" dai partecipanti al corso. Infine Bagnasco dove a causa del maltempo (previsto in zona Verbania dove si sarebbe dovuta svolgere l'uscita) gli allievi trovano riparo e nonostante il conglomerato di difficile lettura riescono ad ottenere ampie soddisfazioni.

Di roccia in altre parole ce n'è stata per tutti i gusti, dal calcare (non sempre apprezzato da tutti i climber più o meno in erba...), al duro e fessurato granito, al conglomerato... Tutto grazie alla direzione dei corsi affidata a una instancabile Patrizia Romagnolo e un fortissimo Edoardo Boero che insieme hanno predisposto un programma intenso ed impegnativo ma allo stesso tempo coerente con la preparazione di partenza degli allievi e che ha portato un'eterogeneità di stili di scalata con un crescendo di difficoltà. Tutto questo, affiancato ad una crescente richiesta di autonomia da parte di tutti gli allievi, soprattutto per coloro che, prima del corso non avrebbero mai osato ad andar "da primi".

In più, il corso ha saputo fornire agli allievi gli "attrezzi" teorici per mettere in pratica i fondamentali per arrampicare in sicurezza. Infatti, non sono stati affrontati solo i temi relativi alla preparazione fisica e all'allenamento ma, inaspettatamente per molti, anche il tema della preparazione mentale. In particolare, si è parlato di come questo aspetto troppo spesso sottovalutato possa fare la differenza sia nei confronti dell'arrampicata (leggasi anche in senso più ampio



La falesia Telematica di Albenga (ph M. Poli)

della montagna), che anche rispetto alle performances che si intendono ottenere e dell'autovalutazione delle proprie capacità. Tutti elementi curati con attenzione durante le lezioni teoriche tenutesi alla Tesoriera, anche grazie ad esercizi pratici che hanno messo alla prova gli allievi.

Ecco, ultimo giorno! Allievi ed istruttori UGET distesi nel prato di fronte alla falesia di Bagnasco sono molto divertiti, gli uni consapevoli di aver appreso da questa esperienza quella determinazione di chi andrà ad arrampicare con i propri amici una volta finito il corso, gli altri di aver beneficiato ancora una volta dell'esperienza umana e del confronto che ogni giorno arricchisce sempre di più anche chi allievo non lo è più da tempo.

### Alpinismo Giovanile

La nuova composizione del direttivo dell'Alpinismo Giovanile è la seguente:

<i>Presidente</i>	Enzo Gilli
<i>Vice Presidente</i>	Flavio Bellan
<i>Consiglieri</i>	Antonella Mana, Giacomo Chiesa, Emanuele Sardo, Maria Zago, Luca Longo

Ratificato dal consiglio direttivo della sezione il 2 maggio 2016

## Grotte di carta

# Scrivere di grotte

di Giuliano Villa

**È** in stampa un libro edito dal Cai Uget e dall'AGSP e scritto da Giuliano Villa, socio Uget dall'inizio degli anni '70. Medico, speleologo, antropologo, bibliofilo, bibliotecario, paleontologo, fotografo, musicista e un'altra dozzina di cose ancora, Giuliano Villa era un uomo eclettico e meticoloso. Questo lavoro, l'ultimo, impegnò le sue doti di ricercatore tra biblioteche e archivi per una decina di anni, all'inseguimento dei dotti personaggi che in qualche modo si erano occupati del fenomeno carsico piemontese nel corso dei secoli. Lavoro certosino sulle tracce di uomini che di grotte scrivono per sentito dire o che ripetono quanto letto in precedenza, come nel caso del leggendario "cuniculus" nel quale dovrebbe scomparire il Po, inesistente ma rievocato per più di quindici secoli da Plinio in poi. Il risultato è un libro che parla di grotte ma non di speleologia, affollato di valdesi, santi ed eruditi e che passeggia tra le leggende e i racconti che le grotte piemontesi nel corso di duemila anni hanno saputo evocare. Giuliano Villa scriveva così del suo lavoro:

«Questa storia, che ripercorre le tappe della letteratura speleologica in Piemonte, vuole invece trattare l'argomento da un punto di vista della storia delle frequentazioni e delle esplorazioni delle varie grotte, dando più spazio alle curiosità, alle leggende, spesso cercando di confrontare il modo di "vedere" le grotte da parte di osservatori differenti. Soprattutto nei secoli XVII e XVIII le grotte citate sono sempre le stesse: Rio Martino, Pugnnetto, Bossea, la Balma Ghiacciata, ecc., grotte che già da tempo eccitavano la fantasia dei locali. Una sorta di percorso sulle testimonianze scritte da esploratori, storici, scienziati o di semplici ardimentosi visitatori che hanno lasciato scritti, a volte curiosi, a volte più interessanti sulle grotte piemontesi, fino ai primi lavori di tipo scientifico e, nonostante le ovvie ripetizioni, non dovrebbero scoraggiarci nella lettura.

Il lavoro è impostato quindi come un commento alle singole opere con abbondanti citazioni dai testi originali. In particolare si è curato di mantenere rigorosamente l'originalità degli scritti anche se, per quelli più antichi, la lettura è spesso poco fluida. Seguendo il percorso cronologico, partiremo dalle prime timide esplorazioni del mondo sotterraneo ad opera di pochi e colti ardimentosi. Vedremo che nello scorrere dei secoli si sono spesso



Il Pis del Pesio di B. Vigna

modificati i toponimi, con difficoltà a volte a riconoscere e ad identificare certi luoghi e certe grotte. Risalendo più indietro nel tempo le notizie scritte sono sempre più incerte fino a sfumare nelle credenze dei locali e nelle leggende, cioè le tradizioni orali che gli autori antichi puntualmente riportano, spesso con particolari discordanti e fantasiosi. Quali sono le basi su cui costruire le conoscenze partendo da questi testi? In alcuni casi, confrontando gli scritti tra di loro, spesso redatti in tempi e da autori diversi, è possibile risalire alla storia della grotta. In altri casi ci devono soccorrere le ricerche sul campo, magari ricercando ancor oggi qualche traccia residua di tradizioni orali tramandate nelle nostre montagne per secoli, oltre che, importantissima, la rivisitazione di grotte ormai purtroppo dimenticate da noi speleologi perché già esplorate da tempo. È una ricerca affascinante questa perché il mondo sotterraneo, vero scrigno naturale, ha sempre attratto l'uomo e le storie e le leggende tramandate si sono conservate a volte di più che non quelle degli ambienti alla luce del sole, purtroppo spesso completamente stravolti dalla civiltà e dal progresso.»

## Il Guido Rey

di Vittorio Barella

Dal mese di maggio il nostro bellissimo Rifugio Guido Rey ha un nuovo gestore. Il precedente, infatti, ha rescisso il contratto anzitempo per motivi personali. Così è stato preparato un bando pubblico, vinto da Guido Bonino, un ragazzo giovane, pieno di entusiasmo e di iniziative alla sua prima esperienza da "rifugista". Guido ci è piaciuto subito specie per il coraggio della sua scelta, segno di un grande cuore e una notevole determinazione. Non è da tutti, infatti, lasciare la città e i legami personali per intraprendere un'avventura che ti porta a vivere in un rifugio spero sulle nostre vallate, che Guido ama profondamente. Ad accompagnarlo ci sarà Paolo, un simpatico cuoco di professione con molta esperienza alle spalle. Da quando hanno preso possesso del rifugio hanno abbellito la sala da pranzo, risistemato le camere e riorganizzato la cucina. Insomma, sembra che vogliano bene al nostro rifugio proprio come noi! Quindi, cari amici Ugetini, non ci resta che andare al Rey per conoscere Guido e Paolo, incoraggiarli e provare l'ottima cucina! Chi lo ha già fatto è rimasto pienamente soddisfatto! Per prenotazioni e info: Tel. 0122.831390



Crissolo, «Entrata alla Grotta del Rio Martino»

Rio Martino, 1906



## Agostino è volato via

di Sergio Cocordano

Agostino è volato via, ci ha lasciati alla sua maniera, con un coup de theatre... alla Ago, appunto.

La notizia ha colto tutti di sorpresa e ci ha lasciato sgomenti, tristi, spaesati.

Per tutti noi Ago è stato un simpatico compagno di avventure, perché lo spirito di avventura è sempre stato parte essenziale della sua vita, sia d'inverno che d'estate, sia con gli sci che a piedi oppure in bicicletta.

Ago era uno spirito libero, un folletto dei boschi, a volte un po' birichino che con la sua simpatia distribuiva allegria a tutti.

Quando in questo periodo mi capita di pensare ad Ago, non posso fare a meno di commuovermi ma, al tempo stesso, mi accorgo che pensando a lui sorrido e credo che questo sia l'insegnamento più bello che ci ha lasciato. Riuscire a sdrammatizzare le difficoltà con un sorriso oppure una battuta.

Quindi non mi stupitevi se d'ora in poi, andando in montagna, fermandovi per una sosta oppure per una foto, vi accorgete di aver perso qualcosa; c'è sicuramente nei dintorni un folletto birichino che vi ha combinato uno scherzo...

Ciao Ago! Pedala e scia libero e felice!

## AGO genio "dësbela" del Gruppo Fondo

di Ivo Pollastri

Mentre leggo commosso la frase che i tuoi familiari ti hanno dedicato affiorano alla mente ricordi, momenti bellissimi fatti di sorrisi, di lunghe chiacchierate e non solo di montagna.

Insieme ad Emilio, caro Ago, sei stato il mio Maestro di sci-escursionismo quando tentavo, senza mai riuscirci, di seguirti con gli sci, ma tu eri sempre avanti e intravedevo solo la tua bandana gialla e le tracce dei tuoi sci.

Intelligente e ironico, per noi eri il "dësbela" del Gruppo Fondo, ma nei momenti seri sapevi essere giudizioso e prudente come nella difficile prova del trapiano, affrontata con coraggio e che ha rinforzato ancora di più l'amicizia nell'incontrarti, in quel periodo, quasi quotidianamente. Hai spiccato l'ultimo volo in un attimo, come "un passerotto" in una calda giornata di sole come ne hai vissute tante, libero fra le adorate montagne.

Noi adesso siamo un po' più soli ma il tuo sorriso sarà ancora un compagno di viaggio nel nostro cammino.

## Notizie del Consiglio CAI-Uget

di Romana Tacchetti e Giorgio Gnocchi

Come abitualmente ogni primo lunedì del mese il Consiglio del CAI-Uget si è riunito il 2 maggio 2016 presieduto dal neo-Presidente Giorgio Gnocchi eletto dall'annuale Assemblea dei soci di marzo. La discussione si è sviluppata a partire dall'approvazione del verbale del precedente Consiglio ed è stata sottolineata la necessità di una maggior informazione preventiva ai Consiglieri in sede di formazione del Bilancio annuale per meglio indirizzare le scelte di spesa e quindi di indirizzo della Sezione. Dopo aver brevemente analizzato i compiti della Segretaria del Consiglio Romana Tacchetti che conferma la sua disponibilità a ricoprire questo ruolo, viene riconfermato anche Aldo Munegato ad occuparsi del delicato ruolo di Tesoriere, già da lui svolto egregiamente in questi anni, affiancandolo per un futuro passaggio di testimone dal neo-consigliere Roberto Gagna.

Si approva la scelta di Guido Bonino quale

nuovo gestore del rifugio Guido Rey; persona giovane, alla prima esperienza lavorativa significativa ma molto motivato. Viene ribadita la necessità di continuare la positiva esperienza dei Summer Camp gestiti dall'associazione Must al Guido Rey auspicando un coinvolgimento dell'Alpinismo Giovanile considerando che oltre 100 sono i ragazzi coinvolti che si associano all'Uget grazie a questa attività.

Il Consiglio decide di appoggiare la candidatura di Paolo Valoti alla carica di Presidente Generale del CAI ritenendolo più legato alle istanze dei territori e della periferia rispetto a Vincenzo Torti, l'altro candidato che in realtà risulterà vincitore nell'Assemblea Nazionale di Saint Vincent e che è stato eletto alla guida del CAI per i prossimi tre anni.

Sulla base di una proposta complessiva di modifica dei locali della sede per renderla più accogliente e funzionale ad attività di

spettacolo si sviluppa una bella discussione sul ruolo della segreteria, sul futuro della nostra biblioteca, sulla sempre più necessaria attività di comunicazione esterna e di collaborazioni con altre realtà come il Museo della Montagna, il Film Festival di Trento ecc. Nel concreto si decide un intervento per rendere apribili le finestre del Salone per migliorarne la vivibilità nella prospettiva di un incremento dell'utilizzo dello stesso. Bruno Somale spiega come insieme a Roberto Gagna, Silvia Tessa e Andrea Girardiano revisionando il sito dell'UGET: ormai molti accedono al sito tramite cellulare, e questo rende indispensabile adattarne i contenuti e questa esigenza coinvolge anche CAI UGET Notizie per migliorarne la fruibilità. Anche su Facebook cominciano i primi passi della presenza Uget.

Appuntamento al prossimo Consiglio per il 6 giugno 2016.

# Origine e dialettica del canto popolare

di *Pietro Bastianelli*

Quando Piero Jahier all'età di 32 anni si arruolò volontario nel corpo degli Alpini era il 1916. A casa lasciava la moglie, un bimbo di 5 anni ed una promettente carriera letteraria costruita in anni di studio e dedizione. Il padre, suicida nel 1897, aveva determinato lo spostamento della famiglia a Firenze, città di origine materna, dove Piero completati gli studi liceali si iscrisse alla locale facoltà di Teologia Valdese. Conosceva Torino e la Val di Susa per averle frequentate negli anni giovanili, quindi gli Alpini rappresentavano la logica scelta per dare il proprio contributo alla causa della guerra italiana.

*"Altri morirà per la Storia d'Italia volentieri e forse qualcuno per risolvere in qualche modo la vita. Ma io per far compagnia a questo popolo digiuno / che non sa perché va a morire".*

Durante gli anni del fronte curò la redazione del giornale di trincea, L'astico, con lo pseudonimo di Barba Piero, nomignolo che utilizzò anche per la raccolta *Canti dei Soldati*. L'esperienza della guerra di trincea trovò la sua consacrazione nella prosa "Con me e con gli alpini", una sorta di diario del fronte dove si racconta l'assurdità di quel conflitto, che avrebbe cambiato per sempre il significato della parola "guerra".

Nel testo trova posto anche una marcia funebre, non completamente edita, che ha ispirato il testo di *Passa Parola*, in lingua veneta:

*Passa Parola che la monta ancora,  
Passa parola che sale ancora  
ma per mi, tosi, non la monta pu.  
ma per me, ragazzi, non sale più.  
Mai so sta bon de catarte sola,  
Mai son stato capace di "prenderti" sola,  
addio Mariola, me toca morir.  
addio Mariola, mi tocca morir.*

Sergio Liberovici ricama una melodia struggente intorno al lamento di chi non potrà più ritornare a casa e con il rammarico di non aver dichiarato il proprio amore.

Gino Mazzari poi armonizzò quel canto ampliando il senso di perdita ma anche di determinata abnegazione degli Alpini, che pur in punto di morte si premurano di avvisare i commilitoni che "la monta ancora", che non è finita e bisogna andare avanti.

Nel canto, il "piano" della prima parte si apre sull'inciso "... mai so sta bon de catarte sola...", quasi che con le ultime energie si volesse far arrivare l'estremo segno d'amore a colei che sola può capirlo.

La seconda strofa ha un "bocca chiusa" struggente, che come quartetto d'archi avvolge l'ascoltatore nel respiro lento e sempre più flebile che anticipa il trapasso.

Negli anni questo brano è diventato il simbolo del nostro Coro, a significare la dedizione e l'attaccamento che, con le debite differenze, i coristi hanno per la loro compagine.

Negli anni il ricordo di chi ha cantato tra le nostre file si è sovrapposto all'immagine degli Alpini che lottavano per la libertà, rendendo ogni esibizione sia pubblica sia privata un momento di emozione per il cuore di ciascun corista e di chi ascolta.

*Passa Parola* è anche il titolo scelto per la collana di spartiti del Coro pubblicati negli anni, a significare la necessità che il lavoro di salvaguardia della tradizione popolare non si esaurisca ma sopravviva di bocca in bocca, a memoria delle generazioni future.

## Bibliografia

PIERO JAHIER, *Con me e con gli alpini*, Edizioni de "La Voce", Roma 1920  
PIERO JAHIER, *Canti di soldati*, Mursia Editore, Milano

## Cai Uget Notizie

### Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

### In redazione

Ube Lovera, Pier Felice Bertone, Guido Bolla, Bianca Compagnoni, Roberta Cucchiari, Giorgio Gnocchi, Matteo Guadagnini, Silvio Novarino, Mara Piccinin, Matteo Poli, Gianni Rossetti, Silvia Tessa.

### Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

### Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarci i tuoi contributi? Siamo qui:

mail: redazione@caiuget.it.

web: caiuget.it/notizie

facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

## Info segreteria

### Quota associativa 2016

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00

Juniores (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

### Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure:

- versamento su c/c postale 22763106 intestato CAI UGET

- bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino.

Invio bollino a domicilio € 2

### Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

### Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

### Orario apertura Segreteria

Martedì, Mercoledì, Venerdì 16-19; Giovedì 10-13 e 20-23; Sabato 10-13

Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30